

14^a domenica A

***Venite a me,
voi tutti che siete stanchi e oppressi,
e io vi darò ristoro. (Mt 11,28)***

**Prima lettura***Zaccaria 9,9-10*

Così dice il Signore: "Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina.

Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra".

Seconda lettura*Romani 8,9.11-13*

Fratelli e sorelle, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Così dunque, fratelli e sorelle, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete.

In quel tempo Gesù disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero".

Meditazione

La predicazione di Gesù ha conosciuto l'insuccesso nelle città della Galilea. Nonostante i miracoli compiuti in esse, Gesù non è stato accolto: i sapienti e gli intelligenti si sono chiusi al vangelo. Forse Gesù si è allontanato dalla folla per riprendere in mano il gruppetto dei discepoli scoraggiati. In ogni caso, è nella preghiera che scopre ancora una volta il disegno del Padre, si sente invadere dalla gioia di fronte alla sua bontà e ripete, in un vibrante Magnificat, la beatitudine dei poveri.

Attingendo ai tesori delle Scritture, col tono di un profeta ispirato Gesù canta un inno di lode al Padre suo. Con lo sguardo rinnovato dalla preghiera, contempla il paradosso di una salvezza nascosta agli scribi e ai farisei, ma rivelata agli umili che lo seguono. Se Gesù ha un ruolo tutto particolare in questa rivelazione, è perché vive, nel profondo del proprio essere da cui sgorga la lode, un rapporto privilegiato con Dio: è il Figlio eterno del Padre. Soltanto lui può sapere fino a che punto Dio è Padre, e soltanto lui può far entrare i suoi discepoli in questo mistero d'amore. Il riposo che Gesù concede loro dopo l'invio in missione è un segno della pace ancora più profonda che troveranno accogliendo il suo insegnamento: egli è il messia "mite e umile di cuore" che porta unicamente la parola di Dio, al di là di ogni interpretazione umana, e che impone soltanto ciò di cui egli stesso si è fatto carico per tutti gli uomini.

Definita dal concilio di Nicea (325), l'identità di natura del Figlio e del Padre trova nella preghiera di Gesù un'espressione in qualche modo tangibile, a cui ogni cristiano è chiamato a partecipare. Pregare con Gesù, significa lasciar cantare in noi il suo Spirito, aprirsi al nome divino che ci rende figli pronti a compiere la volontà del Padre, esultare col Figlio per le meraviglie che continuano a realizzarsi per azione della sua grazia.